

# per il domani

Per l'avvento di Cristo  
Per l'avvento del popolo

## PER UNA NUOVA COSCIENZA DELLA LIBERTÀ

Se diamo uno sguardo retrospettivo ai 21 anni della così detta "Era Fascista", un doppio fenomeno ci colpisce, l'uno di profonda crisi politica e l'altra di più profonda crisi morale.

La soppressione d'ogni libertà politica e di molte fra le stesse libertà civili; il completo asservimento di tutti i Poteri dello Stato, di tutti gli Organi Costituzionali di tutte le Pubbliche Amministrazioni e dell'intera legislazione ai fini di una totalitaria e violenta dominazione di parte; l'instaurazione di un regime insieme tirannico e fazioso, che identifica lo Stato in un Partito e in nome di questo Stato poliziesco e settario calpesta i più elementari diritti della persona, soffoca ogni libera manifestazione del pensiero, circonda i privilegi e di favori quanti fanno servile sottomissione alla intimidatrice disciplina fascista e nega a tutti gli altri fin il diritto al lavoro e alla vita: questo in breve il quadro delle aberrazioni politiche che caratterizzano il ventennio fascista.

Ma di fronte a queste aberrazioni, quale fu il contegno di molti, di troppi Italiani?

Purtroppo, confessiamolo, in ogni campo l'opportunismo ebbe il sopravvento e ben pochi furono quelli che seppero tener fede alle loro opinioni, che non ammainarono la bandiera dei loro ideali, che non vennero a patti con la loro coscienza.

Troppo pochi furono quelli che rivendicarono, non fosse altro che con un dignitoso riserbo, le esigenze morali della loro personalità e nelle loro convinzioni trovarono la forza di resistere agli inganni, alle lusinghe, alle minacce. Troppo pochi quelli che non conobbero la viltà della paura, dell'ambizione, dell'interesse, e restarono fermi sulle loro posizioni ideali, impavidi anche se soli, sereni anche se osteggiati, fiduciosi anche se compresi, e soffrirono per lo scempio, che si compiva con satanico accorgimento e con brutale violenza, dei valori più sacri della vita, dei valori dello spirito, della libertà delle coscienze, dei diritti della persona.

Troppi tradirono la propria fede, non diciamo la Fede in Dio, ma la fede in quei valori umani di spiritualità, di libertà, di dignità, di rettitudine, di sincerità, che fanno pur parte del patrimonio morale della coscienza cristiana e che sono come un naturale ed essenziale presupposto di ogni altra aspirazione religiosa e soprannaturale.

Troppi hanno disertato il campo delle loro convinzioni; hanno abdicato alla loro dignità; hanno avvilito la loro coscienza, per arrendersi alle esigenze del "mondo", fascista e hanno bruciato l'incenso di fronte ai nuovi idoli.

Troppi si sono fatti a una vita di finzione, sdoppiando e per ciò stesso falsando la loro personalità, col distinguere tra il pensiero e la parola, tra l'intimo sentimento e le manifestazioni esteriori; troppi per quietare la loro coscienza si sono affidati ai segreti camminamenti delle restrizioni mentali e hanno assecondato il gioco insidioso della propaganda fascista, menando per buoni i suoi infingimenti e i suoi orpelli.

Questo il quadro penoso della trascorsa crisi morale che ha rivelato così rare coscienze e così rari caratteri, da giustificare appieno, pur ai nostri giorni, il famoso detto dello Statista e Patriota piemontese: "L'Italia è fatta, ma restano da fare gli Italiani",.

Da questa recente, dolorosa esperienza saprà il Popolo Italiano trarre insegnamento per un più alto grado di dignità morale e di maturità politica, che lo faccia capace di realizzare una vera e sana democrazia, ispirata ai principi del Vangelo?

Sarà così, se gli Italiani avranno appreso che la fermezza del carattere, la rettitudine della coscienza, la coerenza fra il pensiero e l'azione, il senso del dovere sono necessari nei rapporti sociali e nella vita pubblica

non meno che nella vita privata; che la libertà non è un dono gratuito, un ornamento di lusso, un bene voluttuario, ma è l'aspirazione insopprimibile della coscienza umana, il segno distintivo della sua dignità, l'emblema della sua nobiltà; che la libertà politica è elemento essenziale alla prosperità delle nazioni, alla concordia dei popoli, al progresso della civiltà, non meno che la libertà morale lo sia alla perfezione dell'umana natura, alla maturità della coscienza, alla conquista della virtù; che la libertà va difesa ad ogni costo, come premessa d'ogni altro diritto e d'ogni altra conquista sociale.

Quella di cui parliamo non è, ben inteso, la libertà degenerata in licenza e negatrice della legge e dell'autorità; ma la vera libertà, che deve trovare garanzia

nella legge e tutela da parte dell'autorità; la libertà che fiorisce nel reciproco rispetto dei cittadini, nella reciproca tolleranza e comprensione delle varie correnti politiche del Paese, nella collaborazione delle diverse classi sociali; la libertà nemica violenza nelle competizioni sociali e politiche; la libertà che poggia sulla supremazia dello spirito, che si schiude alla forza del pensiero, che si alimenta al culto della giustizia e della verità; la libertà che esige dal cittadino sempre più profonda coscienza dei doveri che da essa derivano.

Suscitare questa nuova coscienza della libertà sia ultimo tra gli intenti della Democrazia Cristiana, per la rinascita politica e morale della nostra Italia.

### La situazione Sindacale

Notizie giunte da Roma confermano che il principio dell'unità sindacale si è realizzato in pieno nella costituita Confederazione Italiana del Lavoro, dove restano uniti ed affiancati i lavoratori di tutte le tendenze. Per i sindacalisti cristiani è stato nominato segretario l'On. Achille Grandi che fu l'ultimo segretario generale della Confederazione Italiana dei Lavoratori, che sopravvisse fino al 1926, ispirandosi nella sua azione ai principi sociali cristiani.

Se questa notizia ci conforta, poco confortanti invece sono le notizie che raccogliamo intorno a noi. La situazione degli operai nelle fabbriche si sta facendo sempre più disastrosa. Ai pericoli dei bombardamenti si aggiungono quelli della deportazione in Germania. La insufficienza del vitto, la scomodità delle abitazioni e dei mezzi di trasporti, le difficoltà nell'abbigliamento fanno sentire il loro grave peso sulla vita individuale e familiare degli operai. Ogni tanto qualche provvedimento tedesco e fascista peggiora la situazione, rendendola più penosa: circolazione delle biciclette, coprifuoco, rastrellamenti, fucilazioni, impiccagioni. Le maledizioni contro il fascismo e contro i suoi capi che ci hanno ridotti in questa situazione crescono, ma sono insufficienti allo scopo, così come lo sono le cosiddette "provvidenze fasciste e tedesche"; aumenti di salari, divorati l'indomani dall'aumento dei prezzi, tessere preferenziali, che rimangono tali sulla carta.

La classe operaia che già negli scioperi scorsi ha dato magnifica prova di sé è pronta ancora per altre prove. Solo si augura di non essere la sola a fare dei sacrifici; anche i contadini, anche i commercianti, gli industriali, gli impiegati, i dipendenti pubblici dovranno essere al suo fianco nell'ora decisiva. I sindacalisti cristiani, memori e fieri del loro passato, consci della gravità dell'ora e della loro responsabilità, mentre si dichiarano contrari all'agitazione per l'agitazione, sono concordi e decisi per una lotta di carattere definitivo, fatta tempestivamente ed unitamente alle altre forze di liberazione, per porre termine ad uno stato di cose che diventa, col prolungarsi della guerra, ognora più insopportabile.

### Propositi di giustizia

La magistratura dell'Italia settentrionale ha rifiutato di prestare giuramento di fedeltà alla c. d. repubblica neofascista. La quasi totalità dei componenti la Corte di Cassazione di Roma ha abbandonato l'ufficio piuttosto che trasferirsi nella nuova sede di Brescia; trasferimento che costituiva un'implicita adesione alle direttive del nuovo regime.

Questi fatti, resi noti dalla stampa, hanno suscitato

larghi e favorevoli commenti anche al di fuori degli ambienti forensi.

Riconosciamo volentieri anche noi che la magistratura ordinaria italiana si è per le più salve incresciose eccezioni-dimostrata fedele custode della giustizia; e riconosciamo pure che fino ad un certo segno, e comunque ben più di altre categorie, essa ha saputo resistere a tante illecite pressioni politiche e private.

Ciò vorrà dire che la classe dei giudici si trova composta, almeno nella sua maggioranza, di uomini sani. Lo stesso surricordato rifiuto di giurare ne è buona testimonianza, specie se si consideri questo gesto - come noi crediamo vada interpretato - non tanto come una presa di posizione politica (il magistrato deve starsene al di fuori di ogni contesa siffatta), quanto come un atto di consapevole diniego da parte di uomini votati al culto del diritto, di fronte ad una pretesa marcatamente illegale. Giacché sicuramente illegale era - a parte ogni altro riflesso - la pretesa che si giurasse fedeltà ad uno Stato non pur anco formalmente costituito, non essendo stata riunita una costituente, né emanata una qualsiasi costituzione.

Ma noi che del travaglio doloroso di oggi ci vogliamo occupare soltanto in quanto esso è la prova cruciale attraverso la quale il Paese deve purtroppo passare per poter risorgere domani, noi ci sentiamo, soprattutto, tratti da queste vicende a meditare su uno dei problemi più gravi che l'auspicata Nazione, libera e rinnovata di domani, dovrà affrontare: quelle del riordinamento della giustizia.

*Iustitia fundamentum regnorum.* Quando il volto Suo, sereno e pacato, si oscura e si vela, ne prendono il luogo le brutte maschere arcigne e tristi della violenza, del soprano della sopraffazione. E le abbiamo conosciute purtroppo; ma lasciamo in disparte ogni lamentela sull'ieri e sull'oggi. Cerchiamo piuttosto di delineare le esigenze fondamentali di una sana, robusta ed indipendente organizzazione della giustizia.

Il problema è doppio; di leggi e di uomini posti a guardia di esse.

Non possiamo qui certo abbandonarci all'enumerazione di tutti i singoli requisiti che una legge giusta e rispondente al suo scopo deve possedere. Rileggansi in proposito le pagine di Tommaso d'Aquino; da quell'antica fonte vi sono ancora sempre per tutti ammaestramenti da trarre.

A noi preme qui di porre in risalto un carattere fondamentale che le nostre leggi dovranno avere, se si vorrà veramente ricostruire su di esse la Società; e cioè: *la rispondenza alla coscienza popolare - la conformità al diritto naturale.*

Noi italiani - ebbe a dire il Manzoni che di psicologia se ne intendeva siamo tutti giuristi. Esattissimo. Il popolo nostro porta innato in sé il senso del diritto: del giusto e dell'ingiusto.

Ci valga un esempio: presso altri popoli, come è noto, ha trovato accoglimento il principio che la collettività stessa risponde dei fatti del singolo suo membro; che la società è responsabile dei delitti del consociato. Ma il nostro buon senso popolare per contro, ci ha sempre avvertiti che paga chi rompe, che altri non può essere tenuto a pagare per lui. E non saremo persuasi mai che ove non si scopra l'autore di un delitto, possono essere in sua vece presi e puniti degli innocenti. Nessun argomentazione riuscirà mai a persuaderci esser conforme a giustizia che un uomo, solo perché appartenga ad una determinata stirpe e famiglia, debba esser posto in condizioni di inferiorità rispetto agli altri. E nessuno ci farà mai, per converso, convinti che un cittadino sol perché membro di un determinato ceto o partito o casta abbia a godere di benefici agli altri negati.

La nostra coscienza vi ripugna, perché vive in noi il senso profondo del diritto di natura, di quel diritto cioè che, se pur non riprodotto nelle leggi scritte, è più forte di esse, perché discende dalla natura stessa degli uomini e delle cose, e quanto la nostra natura è durevole ed inalterabile.

Orbene è a questi principii che il legislatore dovrà rifarsi ed attenersi, se vorrà che le sue leggi siano approvate. Se conformi al senso di giustizia del popolo, esse saranno impresse nel bronzo; altrimenti saran come scritte nella sabbia, e l'opinione pubblica, palese e latente, vi si ribellerà sempre.

Ma a fianco di un problema di leggi, già lo avvertivamo, si scorge un problema di uomini. Ed è questo essenzialmente, un problema di indipendenza; di indipendenza del potere giudiziario e degli uomini che lo compongono.

La questione ha molte facce: trattiamola sommariamente, come lo spazio ce lo consente.

Indispensabile è anzitutto che si restituisca al potere giudiziario la sua indipendenza, conforme alla fisionomia caratteristica dello stato costituzionale moderno: preminenza del potere legislativo sul giudiziario e sull'esecutivo; indipendenza reciproca di questi due ultimi fra loro.

Il potere giudiziario deve andar finalmente svincolato da ogni sorta di soggezione verso l'esecutivo, verso il governo. Ogni inframmettenza di questo nell'esercizio della funzione giudiziaria, in qualsiasi modo esercitata, torna sempre a scapito del buon funzionamento della giustizia. Anche la potestà del governo di emanare norme giuridiche, a mezzo di decreti-leggi, riconosciuta e giustificata dapprima solo in vista di particolari ragioni d'urgenza, e della quale si prese in seguito a fare l'uso più ampio ed indiscriminato, dovrà venire, se non addirittura soppressa, almeno rigidamente limitata.

Ma l'amministrazione della giustizia dovrà essere altresì schiettamente unitaria. Tribunali speciali, straordinari etc. non ne dovranno sopravvivere, in nessuna forma, sia pure larvata.

Quando lo Stato ha commesso ad un suo organismo determinato - il potere giudiziario ordinario - l'esercizio della funzione giurisdizionale, non deve esser lecito di sottrargli poi la cognizione di qualsivoglia rapporto controverso, civile e tanto più, penale. La costituzione di giurisdizioni speciali, ove non imposta da ragioni esclusivamente tecniche, è sempre essa pure il prodotto di un invadenza del potere politico. E come tale va condannata.

Il vecchio principio statutario-nessuno può esser distolto dai suoi giudici naturali - deve tornare pienamente in onore. La creazione di magistrature speciali si risolve infatti, nel migliore dei casi, in una prova di sfiducia verso la magistratura ordinaria; e cioè in un affronto ad una espressione stessa della sovranità. Ed il cittadino posto davanti una moltitudine di giurisdizioni si trova forzato a concludere che la bilancia non è più una sola, ma che vi sono diversi pesi e diverse misure. E si danno infine ai magistrati le volute garanzie di indipendenza personale nell'esercizio del loro sempre arduo compito. Così si è espresso in proposito uno fra i più eminenti giuristi italiani: "Tolta ogni indipendenza alla magistratura, non più soltanto i nostri diritti politici, ma i nostri stessi diritti subiettivi privati rimangono senza sicura tutela; e cioè il nostro onore, la nostra integrità personale i nostri beni. Chi potrà fra gli invisi al partito dominante, pretendere da un povero magistrato, sopra cui sta sospesa una continua minaccia per parte del Governo, tanto eroismo da pronunciarsi con indipendenza e con coraggio, in controversie, ove sia in causa non soltanto il

Governo stesso, ma semplicemente alcune ad esse benevisi?

Qui sta il punto. Diamo pur credito a magistrato di esser uomo integro e di reite intenzioni; ma facilitiamone la missione già tanto grave e delicata, col dargli la certezza che nessun danno potrà venirgli se dia ragione a debole contro il forte; e che nessun vantaggio del pari potrà sperare se soddisferà l'ingiusta pretesa del potente contro il meschino. Chi non ricorda la celebre frase del mugnaio tedesco, minacciato di un soprano dall'Imperatore Federico il Grande: "Vi saranno pur ancora dei giudici a Berlino!", - Quando tale una fiducia - e meritata - verso la giustizia, sia ritornata nel nostro popolo, gran passo si sarà fatto per la sua dignità e per il suo benessere.

## TRADITORI?

La stampa e la radio nazi-fascista ad ogni piè sospinto buttano in faccia agli italiani l'epiteto di traditori, creand così una leggenda priva di qualsiasi fondamento ma che disonora profondamente la nostra nazione di fronte al mondo.

Davanti ad una simile accusa vien fatto di chiedere agli accusatori:

Traditori? di chi? di che cosa? del fascismo? della Germania?

Tutti sanno - fin i bimbi dell'asilo - che il fascismo è crollato per cedimento interno sotto il peso delle proprie responsabilità e reso dalla propria corruzione.

Quando gli occhi dei più ingenui e dei più ottimisti si e profilata sicura la sconfitta e la rovina della nazione, è balzata nitida alla coscienza di tutti la responsabilità di un regime corrotto e corruttore che ne era la causa e sotto l'universale riprovazione il regime è crollato senza che neppure uno dei suoi seguaci osasse muovere un dito in sua difesa. Sono stati gli stessi organi del regime, sono stati i suoi massimi esponenti, è stato lo stesso Gran Consiglio a invocare dal re il trapasso del potere.

Ma dov'è in tutto questo il tradimento? Dove la responsabilità della nazione? Quando il governo Badoglio, conscio dell'impossibilità di continuare la lotta senza portare la nazione alla estrema rovina, iniziò le trattative per un armistizio, tenne costantemente e lealmente informata delle trattative e delle condizioni d'armistizio la Germania, essa pure convinta che l'Italia non avrebbe potuto continuare la guerra. E la Germania non fece alcuna opposizione. Le condizioni dell'armistizio che garantivano l'integrità nazionale e prevedevano una larga restituzione coloniale, erano abbastanza buone date le condizioni nostre e rappresentavano l'unica via di uscire onestamente dal conflitto. All'ultimo momento però Hitler a mezzo dell'ambasciatore tedesco a Roma mise in modo violento e brutale il suo veto. Il Governo Badoglio che fino allora aveva onestamente informato l'alleato, reagì rivendicando all'Italia il diritto di giudicare dei propri interessi. Ed allora i tedeschi d'accordo coi fascisti cui bruciava lo scacco del 26 luglio, colla complicità di un generale italiano - che ha già pagato per mano italiana colla vita il proprio tradimento - organizzarono il complotto per impadronirsi del re e di Badoglio e soffocare quindi ogni possibilità di indipendenza da parte dell'Italia. Il complotto riuscì solo a metà perché il re e Badoglio riuscirono a fuggire in tempo, ma l'esercito che avrebbe dovuto reagire contro il tradimento tedesco si sfasciò e l'Italia si trovò in regime di occupazione. E' naturale, dopo questo, che l'Italia abbia dichiarato guerra alla Germania.

Ma in tutto questo dov'è il "tradimento"? Non certo da parte dell'Italia e degli italiani.

Essi per lunghi e dolorosi anni hanno combattuto una guerra antinazionale non sentita, han sacrificato la migliore gioventù fra i geli della Russia e sulle infuocate sabbie del deserto, traditi ed abbandonati proprio da quelli che avrebbero dovuto essere i loro compagni d'armi. Gli italiani han versato senza risparmio il loro sangue generoso e valoroso su tutti i campi raccogliendo da parte della Germania solo maltrattamenti e disprezzo e col bel risultato di vedersi strappati ed annessi al Reich i territori del trentino, del triestino e persino del B. llunese.

Dov'è il tradimento in tutto questo? o, meglio, da che parte è il tradimento? Non certo da quella dell'Italia.

E non contiamo poi la violazione di ogni diritto internazionale per cui furono deportate intere popolazioni per il lavoro forzato, furon fucilati innocenti ostaggi e ufficiali presi prigionieri solo perché italiani, derubata la unzione fin del mobilio casalingo, rovinata nelle sue industrie, nei suoi macchinari, nei suoi prodotti agricoli, nelle sue industrie, nei suoi macchinari, nelle sue opere d'arte, in tutti i suoi valori economici, svalutata la sua moneta con l'inflazione.

E tutto questo da parte di una nazione che si professa la sola vera amica dell'Italia. Chi è il traditore? Forse l'Italiano?

Sarebbe davvero ora di finirla con le leggende; che

certe castronerie possano della propaganda essere ammanite ai tedeschi ed ai fascisti che bevono grossopassi, ma che le stesse storielle si pretenda di ammanirle, con apparenza di serietà, agli italiani - he, via! - è cosa da ridere.

E' troppo vivo negli italiani il senso critico e certe leggende appena montate sono sfatate immediatamente. Lo sappiano i nazifascisti di qua e di là delle Alpi.

## MESSA D'ORO

Qualche tempo fa D. Luigi Sturzo ha celebrato nella lontana America la sua Messa d'oro.

Attorno a Lui, nella fausta circostanza, si son raccolti quanti, amici ed estimatori, apprezzano la grandezza dell'Uomo e la santità del Sacerdote.

Poche figure ha oggi l'Italia che lo eguagliano per acutezza d'ingegno, profondità di dottrina, completo disinteresse personale, dedizione generosa e totale alla sua vocazione, alla causa della chiesa e del Popolo. Nessuno che lo superi.

All'animo commosso del Celebrante ha dovuto affacciarsi tutta la tragedia della sua vita di Apostolo precursore; quella tragedia che prevista dalla sua mente, - cuta gli aveva fatto versare calde lacrime davanti al SS. Sacramento esposto in adorazione notturna nella tarda sera di quel lontano 18 gennaio 1919 in cui aveva lanciato l'appello "ai forti e liberi", per la costituzione del Partito Popolare che ha segnato una data storica nella vita politica italiana.

Quel programma che tendeva a moralizzare la vita pubblica urtò molti interessi e suscitò contro D. Sturzo l'ostilità della classe dirigente italiana che, imbevuta di materialismo anticlericale e di egoismo reazionario, dovendo scegliere gli preferì quel volgare istrione che ha sgomentato l'Italia per vent'anni, rovinandola non solo negli interessi materiali ma anche nei suoi valori morali e nelle sue nobili tradizioni.

Giusto castigo per chi ha scelto Barabba!

Vittima di obbroscio ricatto contro la Chiesa dovette prendere la via dell'esilio ove continuò a spendere la vita per la Chiesa e per il Popolo pubblicando opere che sono un apporto di inestimabile valore alla democrazia cristiana.

Oggi - alla resa dei conti quale Egli l'aveva prevista - D. Luigi Sturzo trova spiritualmente raccolte attorno all'altare della sua Messa d'oro non solo le teste ormai canute dei discepoli fedeli che a prezzo di inenarrabili silenziosi sacrifici gli son rimasti accanto nella ventennale opposizione, ma tutta una schiera di giovani - il meglio della gioventù forte e libera d'Italia - che nel crollo totale e rovinoso di folli ideologie e nel proprio disorientamento morale e politico, vede nella dottrina nell'esempio di D. Luigi Sturzo un luminoso ideale cui consacrare la parte più generosa delle proprie energie saendo che può farsi del nome di Lui una bandiera pura ed immacolata nelle lotte imminenti per la Libertà e la Democrazia, per la Chiesa e per il Popolo.

Che Dio lo conservi a lungo al nostro affetto e alla nostra ammirazione.

## Per la trebbiatura

Per quanto si riferisce alla trebbiatura del grano, in merito alla quale si sono avute direttive contrastanti ed ordini arbitrari, precisiamo che bisogna attenersi alle seguenti disposizioni, che già abbiamo dato e fatto applicare in diverse zone.

La trebbiatura deve aver luogo per i seguenti bisogni:

1° - Per i seguenti bisogni della popolazione sia normale che sfollata, alla quale si consegnerà il grano nelle misure fissate, ritirando la tessera. In più i contadini dovranno trattenersi la quota necessaria per la semina.

2° - Deve essere consegnato agli ammassi il decimo per ogni mese del quantitativo eccedente e naturalmente al prezzo di calmiera, onde impedire che si tragga motivo per non più dare il pane alle città o per aumentarne il prezzo.

Raccomandiamo a tutti i contadini di attenersi alle disposizioni succitate e di reagire ad eventuali contrarie disposizioni. Già troppo si è atteso da parte di chi doveva dare tempestivi e precisi ordini mentre si è lasciato ad elementi irresponsabili la possibilità di agire in modo vario da zona a zona e non sempre nell'interesse generale.